

L'ultima medaglia italiana alle Olimpiadi di Parigi 2024, lo straordinario oro delle Azzurre del volley, ha rappresentato la chiusura ideale di questa edizione dei Giochi. Si può forse dire che il significato di questo eccezionale risultato costituisca la perfetta chiusura di un "cerchio" che parte dalla pallavolo maschile ad inizio degli anni '90 con le imprese del gruppo plasmato proprio da Julio Velasco, il tecnico che ha guidato l'Italia femminile a questo storico risultato. Un trait d'union non solo ideale, vista la presenza di Lorenzo Bernardi nello staff delle ragazze azzurre e quella di Andrea Giani sulla panchina della Francia maschile neo campione olimpica... Nell'analisi dei tornei di volley non si può non partire dal perfetto percorso delle ragazze di Velasco: non era mai accaduto che una squadra arrivasse all'oro perdendo un solo set in tutto il torneo (tra l'altro nella gara di esordio con la Repubblica Dominicana), vincendo Quarti, Semifinali e Finale per 3 - 0, battendo la Serbia campione del mondo e gli USA campioni olimpici in carica. Componente tecnica fondamentale, con Alessia Orro in regia consacrata ai massimi livelli internazionali, Paola Egonu capace di martellare con continuità, le centrali Fahr e Danesi sempre puntuali in attacco e granitiche a muro, i due posti 4 Bosetti e Sylla mai così incisive in attacco ed attente in seconda linea, il libero De Gennaro interprete perfetta del ruolo. Non dimentichiamo anche in chiave tattica il doppio cambio sistematico, utilizzato in tutti i set (Cambi-Antropova al posto di Orro-Egonu), con risultati sempre positivi sia a muro che in attacco. Ma a sorprendere è stata l'inusuale consapevolezza e la serenità mostrate dalle azzurre in tutto il torneo, anche nei logici momenti di difficoltà. Determinazione, concentrazione e coesione nel gruppo: queste le chiavi del trionfo, e qui naturalmente non si possono tacere i meriti del tecnico Velasco, ancora una volta capace di mettere la squadra nelle condizioni fisiche e mentali ideali per raggiungere l'obiettivo, e le singole atlete capaci di esaltare al massimo le loro caratteristiche e le loro potenzialità: componente tecnica, tattica e psicologica mirabilmente assemblate. Il resto del torneo non ha presentato particolari sorprese: la conferma degli USA ai massimi livelli (squadra e "spirito" molto adatti a questo tipo di competizione) un Brasile competitivo anche in fase di ricambio generazionale, Turchia (allenata dal nostro Santarelli) e Serbia (con Giovanni Guidetti in panchina) ormai ai vertici del volley mondiale. Si può dire che sia stato rispettato il ranking internazionale, forse con l'eccezione della Cina, che appare in una fase non eccezionale della sua storia pallavolistica.

Nel torneo maschile l'Italia ha invece concluso con un quarto posto, non riuscendo a sfatare il tabù dell'oro olimpico, unico grande titolo mancante al palmarès azzurro. La squadra ha pagato un rendimento incostante e forse delle riserve non all'altezza del sestetto titolare. Del resto, gli azzurri si trovano attualmente in quinta posizione nel ranking internazionale dove primeggiano Polonia (in prima posizione) e Francia (in seconda). Rispetto alle edizioni precedenti si nota il calo del Brasile, 6 volte sul podio olimpico ed uscito nei quarti di finale contro gli USA. A parziale consolazione si può ricordare che l'oro è andato alla Francia, guidata in panchina da Andrea Giani,

recordman di presenze in maglia azzurra. Anche in questo caso ha trionfato la squadra che si è espressa con maggiore continuità e che ha gestito meglio le tensioni di un torneo così impegnativo, nonostante l'innegabile pressione di dover giocare di fronte al pubblico amico: squadra solida, spinta da Patry e Clevenot ma soprattutto dal ritrovato Earvin N'Gapeth (MVP del torneo maschile), oltre all'eterno libero Grebennikov. In finale ha nettamente battuto la Polonia dei martelli Leon e Kurek (non più decisivi come qualche anno orsono), mentre il bronzo è andato agli USA proprio a spese dell'Italia, che peraltro era già stata ad un passo dall'eliminazione nei quarti contro il Giappone. Proprio gli asiatici meritano una menzione: squadra un tempo spettacolare ma poco incisiva in attacco, ha invece trovato nel francese Philippe Blain un tecnico capace di aggiungere esperienza, senso tattico e

mentalità “europee” al gioco nipponico, grazie anche all’esperienza nel campionato italiano dei due martelli Ishikawa e Takahashi.

In generale, comunque, i due tornei hanno esaltato il rapporto muro/difesa, l’attenzione nell’utilizzo delle coperture, l’utilizzo dei centrali in attacco solo in sporadici momenti dalla gara. Nel maschile, interessante notare come sembri in aumento il numero delle azioni prolungate, forse anche a causa della diminuzione del numero dei martelli “devastanti” presenti nelle squadre ed un tempo ben più decisivi nell’economia del gioco. Le due formazioni vincitrici, Italia nel femminile e Francia nel maschile, sono state certamente le squadre che, oltre alla continuità del rendimento ed alla valida gestione dei momenti cruciali, hanno mostrato maggiore equilibrio nella gestione del sestetto in campo, nei cambi e nella distribuzione del gioco: sottolineiamo, a titolo esemplificativo, come sia stato importante il contributo di tutte le atlete azzurre nel trionfo di Parigi, con la punta di Egonu ma con l’apporto determinante di tutte le protagoniste.

Fausto Polidori